

# LE FORCHE CAUDINE

« Sempre avanti Savoia »

Margherita di Savoia

Sans peur et sans reproche.

Centesimi 10

Roma, 6 Luglio 1885.  
N. 11.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Via dei Crociferi, 23, primo piano

Abbonamento Postale

## Le Forche Caudine

ABBONAMENTO PER 40 NUMERI

Lire Tre

PER L'ESTERO Lire Cinque

L'abbonamento incomincia a decor-  
rere dal giorno che si riceve il giornale.

Spedire vaglia all'Amministrazione delle  
FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23, Roma.

## Scritti di Pietro Sbarbaro

A Nicola Ferracciù

Deputato al Parlamento I-  
taliano — Ministro di Gra-  
zia e Giustizia e dei Culti.

Caro Amico,

Intitolo al vostro nome onorato, non per-  
chè, ma benchè siate Ministro, queste poche  
pagine, scritte fra un numero e l'altro delle  
*Forche Caudine*.

Io vi conosco, come uomo per forma si  
innamora, dal 1855, da quando, cioè, il  
nome vostro senza macchia volava bene-  
detto ed ammirato per tutta l'Isola dei  
Sardi, per tutta la Liguria mia, per tutto  
il vecchio e forte Piemonte, simbolo di virtù  
pubblica, di modestia civile, di abnegazione  
non ciarlatanesca.

Tutti, lo rammento come fosse ieri, tutti  
ripetevano il nome vostro, nella luttuosa  
circostanza del colera, che ridusse Sassari,  
come Lisbona dopo il famoso terremoto,  
che ispirò a Voltaire pagine di immortale  
bestemmia contro la provvidenza.

Sassari era un cimitero. Deserte le vie;  
solo, di quando in quando, si udiva il passo  
lento dei beccamorti, che portavano i cada-  
veri al camposanto. Le così dette *Autorità*  
scomparse. O povero principio di autorità,  
dove eri tu, nel 1855; in Sassari, quando  
tutti fuggivano, Sindaci, Prefetti, Asses-  
sori, ecc. ecc., e che restava!

Nicola Ferracciù, che si moltiplicava, e  
attingeva la forza dal sacrificio, per il pros-  
simo suo, nel VANGELO DI CRISTO, e l'Eser-  
cito Italiano, che fu in quella luttuosa oc-  
casione divinamente rappresentato dal co-  
raggio di Dionisio Amarra, ora colonnello  
in ritiro e Sindaco di Savona, luogo del mio  
battesimo.

E questa è vera grandezza.

Quando il Governo del Re distribuì le  
consuete onorificenze, una Croce decretò a  
Voi, specchio di virtude antica, e voi ri-  
cusaste la regale onorificenza con queste  
sublimi parole: *Ho fatto il debito mio*.

Parole degne di Voi, degno consigliere  
di Umberto I, che corse ieri a Napoli fra  
i colerosi, e oggi ritorna da Napoli, come  
se avesse fatto una gita di piacere, il Re  
generoso! e non si vanta — goffamente  
vanitoso — di avere visitato i poveri mori-  
turi della Conocchia, ma dice al mio amico  
Spaventa, a cui ho stretto or ora la mano,  
alla Stazione della strada ferrata: *Grazie,  
Consigliere, del suo complimento omerico!  
Io non ho fatto che il mio dovere!*

Basta guardarvi in faccia per riconci-  
liarsi colla specie umana, della quale siete  
l'orgoglio.

Voi scenderete dal potere, (scusate, per-  
chè tutti i Ministri sono mortali), colle mani  
nette, più nette di quando ci siete salito.  
Voi, le *Convenzioni delle Strade ferrate*  
non macchieranno.

Lo giuro per la memoria di quel Gio-  
vanni Lanza, morto qui in Roma, al quale  
Biancheri, Strambio, Camillo suo nepote ed  
io, abbiamo chiuso gli occhi. E mentre quel-  
l'incomparabile uomo rendeva a Dio la  
grande anima, io, che piangevo come se  
fosse stato mio padre, benchè non mi a-  
vesse fatto nulla di bene, anzi sotto il suo

Ministero, il Correnti mi avesse destituito,  
pensava altresì, a voi, perchè mi ricordavo,  
che un giorno vi salutò il *Savonarola del  
Parlamento Italiano*.

Voi non vantaggiaste nè figli, nè generi,  
nè suoceri, per libidine senile di im-  
perio.

Dalla santa Donna, a cui avete dato il  
nome, vi disgiunse la morte, non l'*Adul-  
terio*; e nell'esercizio dell'avvoceria non  
commettete mai alcuna disonestà.

La vostra casa è un tempio di virtù, non  
ricettacolo festoso di illecei connubi, nè di  
incesti clamorosi, teatro.

Come diavolo abbia potuto il vecchio ga-  
lantuomo di Stradella mettere l'occhio su  
Voi, per farvi suo compagno di Grazia e  
Giustizia io non so. Sarà la *Legge di po-  
larità*, illustrata dal Barone De Luca di  
Campobasso, forse, che avrà partorito tale  
miracolo: ossia la legge degli estremi, che  
si toccano; legge, che persuade la zitellona  
brutta a ricercare il consorzio della cugina  
formosissima tra le coetanee del natio vil-  
laggio; che indusse il Mancini intelligentis-  
simo a innamorarsi, come S. Antonio, di  
un maiale ebete e schifosamente petulante;  
legge di polarità morale, che persuaderà  
l'austero Francesco Deak, ministro ungarico,  
come il mio amico Giuseppe Esetvaes, a  
pendere dal labbro del suo voluttuoso e don-  
naiolo collega Andrassy, per lunghe e lun-  
ghe ore, mentre l'elegante e profumato  
conte lo intratteneva delle sue avventure  
galanti.

O forse l'astuto vinattiere dell'oltre Po  
Pavese, nel collocare il vostro nome sul  
frontespizio del suo ministero fece come li  
osti infidi, che mettono sulla porta la frasca  
coll'insegna del *vin buono e del buon allog-  
gio*.

Iddio vi conservi lungamente alla gloria  
dell'Isola, che ha dato alla Dinastia il nome,  
alla scienza del diritto uno Azurri, alla ma-  
gistratura un Giuseppe Musio, un Pasilla,  
un Pietro Solis, e quel Sotto-Pintor, che  
nella *Replica a Pietro Sbarbaro* (1) fece  
il mio ritratto morale con parole che nes-  
suna perfidia di uomini *capaci di delinquere*  
potrà mai conculcare, e nella tornata del  
21 di aprile 1871, citava il mio povero no-  
me, come *amico*, nel Senato del Regno!

Roma, li 27 di ottobre 1884.

Vostro

PIETRO SBARBARO

Direttore delle *Forche Caudine*.

(1) Torino, tip. Appiotti, 1870.

## Il Ministero degli Esteri

Si dibatte fra i gioraali officiosi la que-  
stione se convenga o meno che il Depretis  
conservi fino a novembre l'*interim* degli e-  
steri.

Sono tutti d'accordo che la grave età è  
la salute cagionevole del presidente del Con-  
siglio esigerebbero, ch'egli invece di addos-  
sarsi nuovi carichi, si sgravasse alquanto di  
quelli che già sopporta. Tutti convengono  
che la situazione politica estera irta di pe-  
ricoli, com'è e forse gravida di conflagrazio-  
ni a più o meno lontana scadenza richiede  
da parte nostra l'opera assidua e vigilante  
di un uomo politico autorevole all'interno  
e favorevolmente conosciuto dalla diploma-  
zia di fuori, il quale, in date contingenze  
possa assumersi delle energiche iniziative,  
rispondendone sotto la sua responsabilità al  
paese ed a' suoi rappresentanti.

Ma quando si tratta di trovare quest'uo-  
mo incomincia il dissidio. Chi lo vorrebbe  
pescato fra i così detti uomini parlamentari;  
chi propone di riprendersi qualche vecchio  
uomo di Stato, ritirato dalla politica attiva;  
che finalmente crede più utile pigliarlo fra  
i diplomatici di carriera più eminenti.

L'ufficioso, massimo è di quest'ultimo pa-  
rere e insiste perchè qualcuno dei nostri am-  
basciatori, rinunzi per un po' di tempo alle  
deizie ad alle larghe propine della loro  
*sinicura*, per venire alla Consulta a regge-  
re il dicastero degli esteri. Ed alla *Libertà*  
che francamente osserva essere poco pro-  
babile trovare in uno dei nostri ambascia-  
tori lo spirito di abnegazione e di sacrificio  
bastevole per fargli abbandonare un'ottima,  
stabile posizione e accettare una assai meno  
fruttifera, piena di noie, di seccature, di gratta-  
capi, faticosa, incerta e precaria, l'ufficioso  
in discorso risponde rammentando prima i  
doveri che gli ambasciatori hanno verso la  
patria e verso il re, poi assicurandoli di se-  
conda mano che verrebbe loro conservato il  
loro posto attuale, mandando a surrogarli  
temporaneamente, qualche individualità po-  
litico, Minghetti o Venosta, Farini o Crispi.

Evidentemente l'ufficioso massimo esprime  
meglio il pensiero del Depretis; e non è a  
meravigliarsene. Per tal modo il presidente  
del Consiglio prenderebbe, come suolsi dire  
in volgare eloquio due piccioni ad una fava.  
Si torrebbe di dosso un peso gravissimo, per  
gli incumbenti dell'alto ufficio e per le re-  
sponsabilità, e si propizierebbe una frazio-  
ne parlamentare; deferendo ad un suo ca-  
poccia un così onorevole e ben remunerato  
incarico.

Ma non crediamo che la cosa possa ef-  
fettuarsi praticamente, per le speciali con-  
dizioni nelle quali si trovano i nostri prin-  
cipali ambasciatori all'estero, rispetto all'o-  
pinione del paese nostro e dei governi di  
fuori.

Vediamo.

Il Nigra, prescindendo dall'assoluta man-  
canza ch'esso ha d'ogni valore personale, si  
è talmente compromesso per il suo zelo bo-  
napartista, che sarebbe un errore mador-  
nale, metterlo a capo della nostra politica  
estera, anche come semplice testa di legno.  
Quando, in altra circostanza corse la voce  
che si volesse farlo, sorsero unanimi pro-  
teste da tutte le parti. E le più fiere ven-  
nero da Parigi, dove il Nigra gode di una  
ben triste celebrità.

Costantino Nigra andò a Parigi quale se-  
gretario particolare del conte di Cavour. Il  
grande statista aveva bisogno non di uo-  
mini che pretendessero di discutere le sue  
idee, non delle grandi intelligenze, capaci  
di individuali iniziative, bensì di agenti fidi  
e zelanti che acconsentissero a servirgli da  
semplici strumenti di trasmissione.

Il Nigra gli parve opportuno a questo uf-  
ficio. Ed a questo solo egli deve la sua fer-  
tuna. Giovane, elegante, brioso, un po' ar-  
tista, un po' poeta, trovò favore nel mondo  
femminile della capita'e francese, diventò  
uno de' beniamini delle Tuilleries. L'impe-  
ratrice Eugenia non sapeva far senza di  
lui. Più che ambasciatore d'Italia egli era  
il segretario particolare di quel piccolo co-  
mitato nel quale torreggiavano intorno alla  
Montijo, la duchessa di Morny, la princi-  
pessa di Metternich ed altre eroine d'amori  
lesbici e non lesbici. La cronaca scandalosa  
de' suoi tempi si occupava del Nigra, più ro-  
venti della cronaca politica. Egli ebbe an-  
co il poco tatto di partecipare alle guerri-  
ciole che la corte della spagnuola faceva  
alla principessa Clotilde, cioè alla figlia del  
suo re. Nondimeno, siccome Napoleone III,  
non voleva saperne d'aver presso di sè al-  
tri rappresentanti italiani, il Nigra restò a  
Parigi fino alla caduta dell'Impero. Lo si  
dovette rimuovere per la grande impopola-  
rità che si era procacciata, partecipando, se  
la fama non mente, a complotti bonaparti-  
sti, dopo l'avvenimento della repubblica. Ne  
fu più possibile rimandarvelo.

Passò quindi a Pietroburgo. Ma pur di là  
si dovette toglierlo non avendo egli saputo  
conciliarsi alcuna simpatia. Passò a Londra  
e quali siano stati i risultamenti della sua

azione diplomatica, emerge chiaramente nella  
splendida figura che andiamò a fare nel *Mar  
Rosso!*

Di Robilant e De Lunay, non è com-  
manco a parlarsi. Sono due rappresentanti  
di quell'antica, seria ed operosa diplomazia  
piemontese, alla quale Casa Savoia, deve  
molta parte della considerazione che seppe  
acquistarsi ne' Consigli d'Europa. A loro si  
deve la nostra alleanza colle potenze cen-  
trali, che riuscì infeconda per le incertezze  
del nostro governo, la sua mancanza d'ar-  
dimento e di vigore e la sua troppo scarsa  
sincerità ne' rapporti internazionali, come  
negli interni.

La chiamata al ministero degli esteri del  
Robillan o del De Lunay, significherebbe  
un abdicazione per parte dell'Italia alla sua  
politica individuale e la completa sua dedi-  
zione all'Austria ed alla Germania. Sarebbe  
un *revirement* completo, molto imprudente  
in questo momento, mentre ancora non si  
sa quale sarà l'atteggiamento definitiva del  
partito *tory* in Inghilterra, di fronte alla  
Russia per la questione dell'Afganistan, e  
le sue idee precise, o più precisamente i  
suoi intendimenti, riguardo l'Egitto.

La Francia vedrebbe poi, sia nel De Lu-  
nay, sia nel Robillan, un rappresentante  
di quell'alleanza, che non ha cessato ma  
di giudicare, stipulata a suoi danni e i no-  
stri rapporti con essa ne uscirebbero dete-  
riorati. Forse sarebbe tentata di chiuderci  
in quella cinta di ferro, preveduta da Carlo  
Cattaneo, un quarto di secolo fa, che do-  
vrebbe estendersi dal Mediterraneo all'E-  
gitto, occupando la Tripolitania, casta e pla-  
tonica aspirazione dell'Italia.

Resta il Menabrea, scienziato militare a  
pochi secondi, uomo politico di primo ordi-  
ne. Ma, a torto od a ragione, il marchese di  
Valdora è in Italia ritenuto per il rappre-  
sentante del Conservatorismo più stretto; al-  
cuni anzi vanno più in là e dicono della  
reazione addirittura; reazione politica e rea-  
zione religiosa.

Menabrea fu chiamato a presiedere il  
gabinetto, che nel 1867, successe a quello  
di Rattazzi e richiamò le truppe che già  
avevano varcato il confine per occupare l'a-  
gro romano, insorto. Astrazione fatta, quindi,  
dell'impossibilità di un suo connubio col  
Depretis, è indubitato che il suo avvenimento  
al potere, creerebbe nella parte liberale del  
paese, diffidenze e sospetti, che potrebbero  
generare, gravissime perturbazioni. Impossi-  
bile colla Camera attuale, il Menabrea in  
caso di nuove elezioni, darebbe loro indub-  
biamente una corrente molto pericolosa: as-  
sicurerebbe la prevalenza degli elementi ra-  
dicali.

Altro che conciliazione! Altro che tra-  
sformismo!

Ad onta di tutto, dovrà per tanto il pre-  
sidente del Consiglio acconciarsi alla anor-  
male situazione, ch'egli stesso ha così po-  
tentemente contribuito a creare e sobbarcarsi  
al compito di reggere gli affari esteri, come  
gli interni, finchè non si decida a rientrare  
nella normalità e nella costituzionalità, scio-  
gliendo la camera attuale, chiamando il  
paese a pronunziarsi nei generali comizi e  
governando lealmente con quella maggio-  
ranza che uscirà dalle urne, o rassegnando  
ad altri la soma del potere.

## Latet anguis in herba

Il pretore, avv. Carcani, come a suo tem-  
po annunziammo, ha sentenziato che i can-  
celli di Villa Pinciana fossero riaperti al  
pubblico, ne' giorni prestabiliti, e il princi-  
pe Marcant'Antonio Borghese ottemperò al-  
l'ordinanza, prima del tempo fissato perchè  
questa diventasse forzosamente esecutoria.

Alcuni giornali si affrettarono a magnifi-  
care la pronta condiscendenza del principe

e tentarono di giustificare il suo atto, colla necessità in cui egli si è trovato di sperimentare in giudizio le sue ragioni per definire il suo diritto di proprietà di fronte a quelli eventuali del popolo romano, da altri vantati.

Il principe intanto non trascurava di portare la causa in secondo grado di giurisdizione, appellandosi contro la sentenza del pretore.

Ma non confidando troppo, a quanto pare, nella inconfindibilità delle sue ragioni e del suo diritto, ha incominciato a muovere qualche pedone del suo scacchiere, per raggiungere quell'intento che esso ha sempre avuto di mira, cioè di compiere l'usurpazione legale, per passar poi alla vendita della Villa, accollandola possibilmente al Municipio.

In altri termini, il principe Marcantonio Borghese, ha dato incarico ad un giornale cittadino, che ha molta voce in capitolo, di proporre una amichevole conciliazione fra lui e il municipio, dimostrando, come e qualmente non convenga al comune di ingolfarsi in una lite, d'esito incerto, che può durare anni ed anni e costare un subisso di quattrini.

Il giornale in parola adempì la sua commissione con quell'abilità, in materia che nessun uomo dotato di senno saprebbe contestargli presentando la cosa con una mellifluidità di linguaggio, atta a trar in inganno anco i più accorti.

Udite:

« Se invece di metterci per la via dei tribunali e sprecare le montagne di carta bollata a percorrere tutti i gradi di giurisdizione e continuare almeno dieci anni a litigare, prima di venire ad una soluzione, Comune e Principe si mettessero d'accordo per un Arbitrato, composto di persone generalmente stimate per grande competenza e integrità, non sarebbe la miglior cosa? »

« E d'altra parte poichè nella mente del Principe Don Marcantonio Borghese sta, a quel che dicono, ferma la volontà di voler sempre mantenere a passeggiata la parte della villa, più specialmente favorita dal pubblico pel passaggio, non sarebbe conveniente il vedere se fosse possibile intendersi su questa base, contro un discreto ed onesto canone da parte del comune, che non aggravasse sensibilmente il bilancio ed assicurasse d'altra parte per tutti i secoli venturi il vantaggio di questa passeggiata? »

Chi mai oserebbe giudicare non ragionevole, non equa, non accettabile una proposta tanto modesta, presentata con così a'lorabile ingenuità?

Che cos'è mai un piccolo canone annuo da pagarsi dal Comune, per aver diritto di far passeggiare i suoi amministrati, nei viali di Villa Pirciana?

Oh! non è nulla! Proprio nulla!! Specialmente per un municipio come il nostro, che spende i milioni per cose di mero lusso, mentre trascura le cose indispensabili.

Non è che un riconoscimento implicito, per parte del municipio, della proprietà assoluta della villa alla casa Borghese, e quindi al diritto di tenerla chiusa e aperta al pubblico, come le piace, spirato il tempo da stabilirsi nella stipulazione del contratto per il pagamento del canone.

*Lael anguis in herba.*

Speriamo che il Comune di Roma, non si lascerà adescare dalla *onestà e modesta* proposta fatta dal giornale romano, cui alludiamo, per conto del principe Marcantonio Borghese.

Ma ad ogni modo esortiamo il popolo a vigilare, perchè un'amministrazione municipale inconsulta, non alieni i suoi imprescrittibili diritti, e ci proponiamo di combattere *anguis et rostro* l'accordo, se si osasse presentarlo all'approvazione del Consiglio Comunale, senza la quale, d'altronde, sarebbe nullo ed irritato.

### Unicumque suum

A proposito del nostro articolo *Guerra agli Strozzi*, pubblicato nel numero precedente, sappiamo che la ditta Goretti e C. di cui il Sernicoli è socio capitalista, scontò l'effetto del Polverosi, sborsando lire 5000

in contanti, e 5000 in gioie, come da perizie del Tribunale.

Ciò per l'esattezza del fatto, giacchè questa circostanza non cangia nulla sugli apprezzamenti da noi fatti.

In uno dei prossimi numeri:

## OMBRE DI MINISTRI

DI  
PIETRO SBARBARO

### Le notizie e chi le porge

La riapertura del processo per il furto dei Due Milioni ha fatto ripullulare una questione da tanto tempo posta a dormire, quella cioè della libertà minore o maggiore che deve essere concessa ai giornali di pubblicare articoli, commenti e notizie intorno alle cause penali pendenti, durante il periodo d'istruzione, e de' successivi dibattimenti.

Le opinioni dei giureconsulti sono divise e disparatissime; vanno, cioè, dalla restrizione massima alla libertà più sconfinata. Tutti confortano la loro tesi con fior di ragionamenti e di dimostrazioni e suffragandola colla testimonianza di quanto avviene in altri paesi.

Non vogliamo fregarci nel ginepraio di una discussione giuridica, per la quale ci mancherebbero fors'anco i lumi e la competenza necessarie.

Come giornalisti, nel nostro interesse particolare, siamo naturalmente per la libertà, la quale, confessiamolo senza staidie ambagi, ci procura vantaggi non certo disprezzabili, anco comparati alle cure, ai fastidi, alle fatiche ed alle spese inerenti.

Ma nel caso pratico di questo processo, intralciatissimo, non sapremmo dar torto a quell'organo ministeriale, che lamentò la soverchia facilità, condiscendenza e premura con cui si comunicano pur da funzionari subalterni, le notizie ai *reporters* dei vari giornali ed a quelli in ispecie che sogliono ricambiarle, o compensarle, con delle buone incensature ai funzionari medesimi.

Conosciamo benissimo l'adagio che dice, una mano lava l'altra e tutte due lavano il viso; ma non ci sembra che le autorità superiori possano concederne, senza restrizioni, l'applicazione ai loro subalterni.

Si procaccino pure e pubblichino i giornali quante notizie vogliono sotto la propria responsabilità, intorno ai processi in corso; facciano anche delle istruzioni particolari per loro conto, come in America ed anco in Inghilterra da molti si suole. Ma a proprie spese e coi mezzi propri di cui dispongono; non coll'intervento dei pubblici funzionari.

A parer nostro il governo non dovrebbe permettere alla questura di porgere notizie di sorta ai privati, perchè la questura non è competente a giudicare la portata delle notizie medesime e gli effetti che la loro propalazione, per mezzo della stampa, può produrre.

Con savio accorgimento, quando l'onorevole Villa ebbe il portafogli dell'interno, provvide alla creazione presso quel dicastero di uno speciale ufficio per le informazioni da porgersi alla stampa. Si dia a codesto ufficio tutto lo sviluppo di cui è suscettibile, vi si preponga a direttore un uomo intelligente e capace. Ed a tale ufficio unicamente si accordi la facoltà di comunicare le notizie ai giornali ed ai corrispondenti, di qualsiasi natura, di qualunque carattere esse siano.

Così si eviteranno le ingiuste preferenze, i favoritismi funesti, le indebite ingerenze; si torranno di mezzo i più o meno ridicoli incensamenti, le sconvenienti *réclames*, gli interessati soffiati agli uffici ed ai funzionari; si libereranno questi e quelli dalle seccanti molestie, dalle indiscrete richieste, dai tentativi di subornazione di quell'immane sciame di *reporters*, che i giornali scarraventano contr'essi, in ogni più futile circostanza, con lamenosa perdita di tempo, con grave detrimento dei più urgenti e gelosi pubblici servizi, e a scapito della serietà e dignità di chi vi presiede.

## GUERRA AGLI STROZZINI

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor direttore  
del giornale *Le Forche Caudine*  
Roma.

L'articolo *Guerra agli Strozzi* dell'ultimo numero tocca tanto al vivo e con tanta verità il modo con cui certi infami *sensali o meliatori o ladri* per meglio dire, cercano di rovinare coloro che sgraziatamente cascano loro fra le unghie, che non si può a meno di mandarvi un voto di plauso per la crociata santa da voi intrapresa.

Quanto ad informazioni, state sicuro che non mancheranno.

La storia da voi dipinta tanto sinceramente, potrebbe essere confermata dal figlio d'uno dei principali gioiellieri del Corso, il quale non una, ma più volte cadde nelle panie tese da un farabutto, ex banchiere, ed ex ospite delle carceri nuove — ora sensale o mediatore, o ladro con ufficio nei pressi di piazza Colonna.

Potrebbe informarvi con cognizione di causa, un conte industriale, della nobiltà romana, il quale fu minacciato della galera, se non pagava una cambiale con firma di persona non esistente.

Le cambiali furono pagate, nel primo caso dal padre, che volle salvarsi da uno scandalo, nel secondo, dallo stesso conte e con quali sacrifici, Dio solo lo sa.

Io, dal canto mio, vi posso dire che, la sfacciataggine di tali farabutti giunse al punto da presentarsi ad un ispettore di pubblica sicurezza colle cambiali in parola e l'ingenuità di questo funzionario fu tale da promettere loro il suo appoggio, anzi di pregarli a lasciare nelle sue mani gli effetti per far spiccare contro i falsificatori (!!!!) mandato di cattura.

Queste sono verità dolorose, ma sempre verità.

E chi commette simili furti, chi vi assassina a man salva, ex banchieri falliti, avanzi di galera, ex trattori e, più o meno ex spie della questura — godono della impunità perfetta, anzi in tono alto, minacciano e strillano, quasi che fossero sicuri dell'appoggio della sullodata questura.

A vostra disposizione per le circostanze di fatto se crederete opportuno pubblicarle,

Devotissimo  
F. C.

### TROPPI MORTI!

Nel numero 147 della *Rivista Indipendente* in data del 4 luglio corrente, si leggono queste parole:

« Si disse dai maligni che il Baccarini non fosse morto di morte naturale. »

« Noi domandiamo alla nostra volta di che male morì il Bertoni. »

E' noto che la *Rivista Indipendente* è quel tal giornalucolo, settimanale, crediamo, il quale pubblicò tre anni or sono nelle sue appendici una specie di storia del furto dei milioni, storia che oggi, almeno in parte, è confermata dai fatti.

Per cui le parole da noi riprodotte potrebbero avere una certa importanza.

Noi non volemmo entrare in un così scabroso argomento; ma dal momento che un altro giornale gettò là dei sospetti, non esitiamo a dire che questi sospetti son divisi da molti, come in molti è il desiderio non solo di sapere di che male sia morto il Bertoni, ma di che male sia morta quella tale *signorina*, che all'albergo Milano di Ancona, stringeva relazione nel 1881 col delegato Ceola, di che male sia morto un altro funzionario dell'ordine amministrativo in Ancona, che era stato per tanti anni in strettissimo contatto col Baccarini e coi suoi complici, e che era voce pubblica conoscesse qualche cosa del tenebroso affare.

Speriamo che la giustizia, proseguendo instancabilmente il suo corso, ci darà, ed in breve, spiegazione di tutto.

### Ancora del senatore Brioschi

Discorrendo nelle *Forche Caudine*, della deposizione fatta dal senatore Brioschi in tribunale contro il professore Sbarbaro e de' suoi apprezzamenti intorno al carattere ed alla condotta dell'onni celeberrimo filosofo e polemista, affinché il pubblico e i giudici potessero avere una giusta norma per valutare siffatta deposizione e siffatti apprezzamenti,

abbiamo ricordato le principali gesta del Brioschi stesso.

Nessuno ha osato rifutare su quanto siamo venuti scrivendo, su tale argomento e meno di tutti il Brioschi, che forse sperava d'essere meno conosciuto a Roma.

Rileviamo invece dai giornali una notizia che i nostri asserti corrobora e convalida.

Eccola:

« Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica aveva per vice-presidente, ossia per presidente effettivo, il senatore Brioschi, nominato qualche tempo prima che scoppiasse il fallimento della fabbrica lombarda. Gli si era fatto intendere, dopo quell'avvenimento, la convenienza ch'egli declinasse l'incarico, pur rimanendo nel consiglio; ma si parlò al vento. »

« Ora, essendo scadute le cariche, venne nominato presidente in vece sua, il professor Betti, che fu già segretario generale al ministero dell'istruzione. »

Questo fatto ci sembra valga a chiarir meglio di qualsiasi lunga dissertazione, a che razza di gente appartengano i detrattori del professor Sbarbaro e quale fede meritino le loro parole.

Abbiamo già detto che il processo Sbarbaro, si tramuta in apoteosi.

Oggi incominciamo a constatare gli effetti salutari della sua opera coraggiosa, quanto onesta e benefica.

È la rivendicazione morale che si afferma.

È la coscienza pubblica che trionfa.

È il disprezzo universale che si accumula sui Brioschi, sui Baccelli e compagni, e li costringerà a ritirarsi nell'oscurità ad invocare l'oblio delle loro colpe.

## La verità sul furto dei milioni

(Vedi numero precedente)

E' fu precisamente in quell'epoca che sorse la voce che due donne di servizio di casa Morelli fossero state assassinate; e sono quelle due donne di cui abbiamo parlato nel numero precedente, sulla cui morte pare oggi che il Giudice istruttore Vaccari facesse delle attive e diligenti indagini.

Contemporaneamente la polizia ricercava la vedova Morelli, che si costituiva pochi giorni dopo, per rispondere del reato di ricettazione di persona sospetta, pregiudicata e ricercata dalla polizia.

Ed ecco quanto disse allora la Morelli:

Essa dichiarava anzitutto che viveva dopo la morte del marito in grande strettezza; che doveva mantenere sé e le figlie, Elvira, Elisa e Giselda con quello che ricavava dall'affitto di varie stanze ammobigliate; che il defunto marito, Antonio Morelli, era stato intimo di Federico Baccarini; che essa teneva il Baccarini perchè lo conosceva uomo di carattere risoluto e capace di tutto; che spinta dalla necessità, non era stata a guardare tanto per il sottile quando il Baccarini le si era presentato a chiederle ospitalità.

Disse che Federico Baccarini era stato per tutto il tempo della latitanza chiuso in una stanza dell'appartamento da lei abitato, che è nel palazzo Crespi in via della Loggia.

Aggiunse che poteva giurare di non avergli mai veduto grosse somme di danaro, sebbene le pagasse puntualissimamente e larghissimamente ciò che lo doveva per il vitto e per l'alloggio.

Del resto essa non sapeva che qualcuno fosse andato a trovarlo, ad eccezione della moglie.

Il dottor Mengozzi, che lo aveva assistito negli ultimi momenti, era stato chiamato quando proprio non si poteva farne a meno, ossia un giorno prima della morte.

Fatta questa dichiarazione la Morelli, in attesa che si istruisse il processo contro di lei, si occupò a protestare su pei giornali, dichiarando che la voce sparsa della gravidanza di sua figlia Elisa, gravidanza che si attribuiva al Baccarini, o non era che una infame calunnia.

Noi non sappiamo se fosse o no una calunnia; il fatto però sta che la Elisa Morelli era in quel torno a Castel Ferretti, dove frequentava la famiglia di certo Ruspoli, parente al Principe D. Emanuele di Roma, ed impiegato in qualità di sorvegliante alla coltivazione del tabacco; ed è in Castel Ferretti come la voce che la Elisa Morelli un bel giorno desse alla luce, non sappiamo se un maschio od una femmina.

Fatte queste proteste la Morelli madre parti per Roma, poi tornò in Ancona e cominciò una serie di viaggi di qua, di là, fino in Svizzera, senza che di questi viaggi si sapesse lo scopo.

Nel frattempo in Ancona si facevano circolare dei fogli di carte in cui si raccoglievano le firme e le cifre in favore di lei. Questi fogli di carta erano fatti circolare dal Baccarini, l'economista municipale, e da tutti gli amici del Baccarini.

Poi la Morelli fu processata per aver dato ricetto al Baccarini, fu condannata, crediamo a due o tre mesi di carcere, e scontò la pena.

Mentre a Roma dibattevasi il primo processo nel 1880, la Morelli era a Roma, dove recavasi in casa della moglie del Governatori, protestando sempre sulle calunnie che l'avevano presa di mira, giacchè si affermava che ella avesse avvelenato Federico Baccarini e si fosse impadronita di una forte somma di danaro che egli teneva addosso.

Finito il processo tornò nuovamente in Ancona, ma di tanto in tanto si recava qui a Roma, probabilmente per smungere danaro alla Governatori, insieme a tutta l'altra combriccola, che andava e veniva, che voleva sempre danaro, e che la Governatori poté tenere a freno sino a tanto che ebbe danari dal Lopez o da qualche altro.

Ma di questa combriccola a suo tempo; abbiamo raccolti i nomi di tutti e li pubblicheremo, perchè la verità la vogliamo fulgida, completa, come si suol dire, meridiana.

Per ora abbiamo intenzione di finirla per ciò che riguarda la signora Luigia Maccaferri, vedova Morelli.

O che Baccarini disse, in compenso d'averlo tenuto in casa, alla Morelli una forte somma di danaro, o che ella se la appropriasse, non è il momento questo di discutere: il fatto è che la Morelli, ad onta delle collette che andava promovendo era tutt'altro che in bisogno; che dei due milioni e quattrocentomila lire rubati alla Banca Nazionale, centomila franchi circa erano passati nelle di lei tasche.

Ed ecco come essa li impiegò.

Prima del processo li divise in piccoli frazioni e li distribuì qua e là a usura, servendosi a questo fine di vari individui, fra cui un suo nipote; dopo il processo di Roma, credendosi ormai sicura, si ritirò dal commercio poco lecito, che esercitava e dotò con ventimila franchi per ciascuna le sue figliuole.

Col resto comperò un piano di una casa al Corso, facendo figurare un tal Foschini, cappellaio, come acquirente; essa aveva di costui la massima fiducia, ma non dovette tardar molto a pentirsi; poichè il Foschini regò d'aver ricevuto danaro da lei e disse che la compera l'aveva fatta coi suoi quattrini, e che per conseguenza il piano della casa in questione era suo, proprio suo, esclusivamente suo.

La sora Giggia rimase con un palmo di naso non convenendole di portar la cosa in tribunale e querelare il Foschini, giacchè le si sarebbe senza dubbio chiesta la provenienza del danaro, provenienza che ella doveva guardarsi bene dal manifestare, sotto pena di tagliarsi le gambe da sé.

Luigia Maccaferri, maritata al baritono Morelli, seguì costui per le principali città di Europa, non occupata in altro che nel dar fondo alle somme non indifferenti che il marito guadagnava, a Berlino, a Vienna, a Pietroburgo, a Parigi.

E' una donna sul taglio di Federico Baccarini; di complessione robusta e di lineamenti non sgradevoli, sebbene un naso aquilino molto più lungo di quel che comporti l'estetica, le dia un' apparenza quasi maschile, alta, complessa, dall'incedere fiero e risoluto, la signora Luigia Maccaferri-Morelli non ha l'abitudine di sgomentarsi tanto facilmente, nè di dar retta troppo volentieri ai così detti stimoli della coscienza.

In Ancona si conoscono le sue numerose avventure e in Italia e all'estero, quando seguiva il marito, un buon omaccione, che da carrettiere era diventato artista in virtù di una voce che ebbe pochi uguali, e che lo fece salire in gran voga.

A questo proposito anzi è nella convinzione di tutti in Ancona, che il povero baritono, Antonio Morelli, sia morto in miseria per colpa esclusiva ed assoluta della sora Giggia.

Ora questa donna è in carcere e comparirà come principalissima figura del nuovo processo. Si dice che abbia fatto delle importanti rivelazioni; ma quali?

A noi sembra che oltre ciò che abbiamo detto, poco possa aggiungere la signora Luigia Morelli, a meno che non potesse dare dei particolari sugli ultimi momenti in cui il Baccarini fu in casa sua, a meno che non si facesse un po' di luce sul doppio suicidio delle donne di

servizio, avvenuto in casa sua all'epoca della latitanza dell'ormai famoso organizzatore del furto dei milioni, e del capo di quella combriccola di ladri, che desolarono per tanto tempo la povera Ancona.

Al numero seguente l'organizzazione del furto, il complotto, la scomparsa della valigia.

In uno dei prossimi numeri:

## OMBRE DI MINISTRI

DI

PIETRO SBARBARO

## IN MACCHINA

### Federico Baccarini vivo

All'ora di mettere in macchina ci giunge una notizia che non abbiamo il tempo di appurare.

Sarebbe giunta a Roma una comunicazione giusta la quale Federico Baccarini vivrebbe a Tripoli sotto falso nome, esercitando il commercio de' cuoi munito di recapiti inglesi, probabilmente falsi del pari.

Egli avrebbe dichiarato d'esser pronto a recarsi in Italia, per testimoniare innanzi all'autorità giudiziaria, nel processo riaperto per il furto dei Due milioni, quando gli si accordasse dal magistrato, in salvocondotto, abbastanza largo per poter riprendere poi sicuramente la via dell'esilio volontario.

## Processo Sbarbaro

Tribunale Correzionale — Terza Sezione  
(Seduta del 4 Luglio)

Presidente ROBERTI — Pubblico Ministero FELICE — Difensore MATTIAUDA.

Si comincia male, perchè alle 10 e venti non è ancora comparso l'imputato.

Di più si sa che il Muratori manca; non saprei se sia trattenuto ancora a Torino.

V'ha però l'avv. Mattiauda il quale, speriamo, lo rappresenterà.

Il pubblico è numeroso, anzi numerosissimo. L'usciera si dà attorno per far togliere di capo il cappello a taluni che per essere pigiati, proprio non possono muovere le braccia.

Alle 10 35' entra il tribunale.

Pres. — Legge le deposizioni del Magliani e del Depretis.

Magliani. — Ricorda che gli fa recata una lettera dello Sbarbaro, non sa se a mano o per posta, diretta alla sua moglie. In essa lo Sbarbaro metteva l'aut, aut alla sua signora: o farlo nominare in fretta e furia consigliere di Stato, ovvero vede si pubblicasse cose scandalose, che la riguardavano da vicino.

Secondo lui il linguaggio della lettera non era punto ironico.

Depretis. — Non si rammenta di aver ricevuta la lettera a lui diretta, pubblicata nella Rassegna.

Sbarbaro non gli scrisse mai; nè gli domandò mai di essere nominato consigliere di Stato.

E' a sua cognizione che lo Sbarbaro scrisse una lettera al re, veramente così sconcia, che egli, Depretis, non può a meno di giudicare l'imputato severamente.

Sbarbaro. — Quella lettera non poteva giungere direttamente al Re; sarebbe stata letta prima dal segretario particolare.

Pubb. Min. — Prego il Presidente di dare lettura di questa lettera e delle altre, indirizzate al Pessina, al Sommaruga ecc.

Sbarbaro. — Non ne ho scritto a Pessina; la lettera a cui allude il P. M., era diretta a mia moglie.

Pres. — Era minacciosa, almeno sdegnosa.

Sbarbaro. — Ma che! si vuole entrare anche nel santuario della famiglia, ed insegnarmi come devo scrivere a mia moglie?

Avv. Mattiauda. — Prego il Presidente a non lasciar parlare lo Sbarbaro sopra queste cose che non interessano la causa.

Sbarbaro. — Rendo più chiaro il resto.

Mattiauda. — Voiete compromettere la causa.

Pres. — Dunque che cosa avete ad osservare sulla deposizione Magliani.

Sbarbaro. — Il Magliani non vide mai la lettera, epperò non può dire che fosse ironica.

Pres. — Andiamo adagio a mettere in dubbio le deposizioni di testimoni onorati.

Sbarbaro. — Basta il nome di Saredo che ci ho messo dentro, per provarne tutta l'ironia.

Ove occorra poi saprò dare alcune spiegazioni che ho taciute sinora, solo per verecondia, per un riguardo ad una donna.

L'accusa, lo ripeto, è assurda, e tutta una fantasmagoria.

Pres. — Legge alcune lettere dello Sbarbaro al Sommaruga nelle quali dimostra, a quanto pare, il desiderio di ritirare la lettera scritta al re.

Sbarbaro. — In quella lettera per chi la legge senza prevenzione si vede che io sono un galantuomo.

Pres. — Si vede ben altro.

Sbarbaro. — Se Depretis non presenterà la lettera in questione la presenterò ben io. — E ne porterò anche una del Visone.

Poi delle cose ne metterò in luce parecchie. D'ò pure perchè mi sono reso latitante, ed altro, che farà pentire certamente...

Pres. — Non voglio minacce.

Sbarbaro. — Le faccio per difetto organico.

Pres. — Siate serio.

Pubb. min. — Desidero si dia lettura di una lettera dello Sbarbaro al Martini, nella quale si fanno anche minacce a S. M.

Sbarbaro. — Non si accenna nemmeno a Sua Maestà.

Pubb. min. — C'è scritto S. M.

Sbarbaro. — Sta scritto vostra signoria e non sua maestà.

Protesto contro questo fatto.

Lo stesso lui, il pubblico ministero, in carcere riconobbe l'errore.

Sbarbaro che difese sempre strenuamente la dinastia Sabauda, si accusa di minacce al re... Ma questa è una infamia. Rospingo altamente questa accusa assurda!

Una voce. — Bene, bene.

Pres. — Farò sgombrare, se non si fa silenzio.

Sbarbaro. — Bisogna rispettare almeno la maestà del tribunale per tirar fuori queste accuse.

Pub. Min. — Non farò ora questione di S. M. o S. V., ma mi riservo però di procedere — ove ne sia il caso — contro lo Sbarbaro, per altro reato, che definiremo a suo tempo.

Sbarbaro. — Va benissimo, ma intanto si potrebbe fare a meno di mettere il nome di S. M. in piazza.

Pres. — Ora leggeremo alcuni numeri delle Forche Caudine, degni di essere presi in considerazione.

Sbarbaro. — Faccia pure: sono contento che si legga quello che io ho scritto pubblicamente.

Pres. — Legge alcuni articoli delle Forche che riguardano Pierantoni, Morana ed altri.

Sbarbaro. — Approva durante la lettura a voce e col capo, e tratto tratto interrompe:

— Verissimo; verissimo.

— Questo era compreso nello svolgimento del mio programma.

Pres. — Ad un certo punto gli osserva: ma vi pare bello dare di questi giudizi? Non saranno erronei?

Sbarbaro. — Non lo credo, ma certamente non la pretendo alla infallibilità.

Pres. — Rileva come la lettera stampata nelle Forche differenzia da quella scritta al Serra.

Sbarbaro. — Ciò prova la mia buona fede. Dà poi alcune spiegazioni in proposito e dice che dal Serra voleva solo sapere l'epoca fissa in cui venne messo a riposo suo padre.

Dà poi altre spiegazioni per la lettera stampata sulla Rassegna.

Egli dice che dal Milesi — ottima persona — non si aspettava di vederla pubblicata. Ove avesse voluto stamparla l'avrebbe fatto sulle sue Forche.

Pres. — Legge un telegramma dello Sbarbaro a Sommaruga nel quale si dice:

« Ho da parlarvi, potremo guadagnare molto. »

Questo ha fatto molta impressione.

Sbarbaro. — Anzi dimostra il mio d'interesse, perchè, sebbene il Sommaruga sia poi stato d'accordo con me ed avesse già annunziati molti miei volumi, pure io non mi mossi da Macerata.

Io volevo guadagnar molto nella pubblicazione di volumi; non accennava a giornali.

Pres. — Ci sarebbe ora da leggere vari atti amministrativi sullo Sbarbaro, dimostranti la indisciplina ecc.

Questo lo faremo di poi: per ora sospendiamo.

Mattiauda. — Presenta una lettera del senatore Morandini di poca o di nessuna importanza.

A questo punto — sono le 12 25 siamo congedati.

Seduta pomeridiana del 5

Vi dico ora quello che non mi seppi stamane.

Nell'entrare nell'aula il pubblico irruppe con tanto impeto, che un povero diavolo si ebbe una spalla molto malconcia, talchè dovette essere portato alla Consolazione.

Più tardi poi quando dal pubblico uscì un grido di bene per lo Sbarbaro, che aveva detto come dal 1856 egli abbia sempre lavorato a prò della dinastia, l'autore del grido, certo Filippo Francois, un ragazzo che la fa da repubblicano a réclame venne arrestato.

Egli ora si trova nel carcere provvisorio dei Filippini e non vi uscirà che stasera.

Lo fa guardare a lista il delegato Neri, che non vuole dargli tanta importanza da deferirlo alla questura.

All'una e tre quarti entra il tribunale.

Presidente procede alla lettura di atti amministrativi che riguardano l'imputato.

Sono relazioni di rettori di Università che dicono corna della condotta dello Sbarbaro.

Lo trovano tutti violento e sovversivo.

Sbarbaro interrompe più volte. Colgo al volo queste sue interruzioni. « Sono cose smentite da decreti che vennero di poi e che presenterò. — E' roba questa degna di giornali clericali. — E' roba da Fanfulla. — Certi rettori non conoscono — come si vede — gli organismi delle leggi universitarie. »

Pres. — Continua la lettura di altri documenti dai quali risulta anche che lo Sbarbaro ha dati schisfi e proccesse . . . involontarie a non so più qual professore, suo collega a Parma nel 1880. Anzi lo Sbarbaro avrebbe minacciato persino a quel professore di prenderlo per i pantaloni e buttarlo giù dalla finestra.

Sbarbaro. — Sicuro, sicuro. . . se lo meritava.

Pres. — Continua a leggere relazioni di rettori che stavolta sono favorevoli allo Sbarbaro.

Pubblico Ministero. — La difesa crede di poter rinunciare ai due testi richiesti da me, il Massa ed il Mariotti.

Mattiauda. — Poichè sono del Pubblico Ministero ci rinunzio certamente.

Sbarbaro. — Vorrebbe si leggesse una lettera del fratello del Pescia che andò ad assassinarlo in casa, e che gli venne trattenuta alla posta dalla polizia.

Pres. — Nol vorrebbe perchè documento privato.

Mattiauda. — Dal momento che si sono letti memoriali in carta semplice fra lo Sbarbaro e la propria moglie, mi pare che . . .

Pres. — Ma è impossibile.

Sbarbaro. — Se mi si leggono lettere che non sono state spedite, si dovrebbero anche leggere quelle che mi vennero sequestrate alla posta. La lettera del Pescia è la mia più bella difesa.

Mattiauda. — Per tagliar corto solleva l'incidente.

La Corte si ritira per deliberare.

Sbarbaro. — Esclama: Hanno paura, hanno paura della luce.

Ed io fra parenti si osservo una cosa sola che salta agli occhi di tutti, che c'è quando vi sono a leggersi documenti che riguardano i Magliani non vogliono farli pubblici.

Entra il tribunale dopo 10 minuti.

Pres. — La domanda della difesa è respinta.

L'udienza tolta alle ore 3 è rimandata a domani alle 10.

## Il nuovo processo sul furto dei milioni

I ladri dei ladri

L'entusiasmo comincia a stollire; i reporters inviati da qui in Ancona hanno fatto ritorno; i colloqui a domicilio della signora Argente Governatori, sono per il momento interrotti; è persino impossibile sapere se la Morelli si sia fatta applicare nelle carceri d'Ancona un secondo clistere, e se abbia prodotto l'effetto del primo.

Che più? Ad onta dell'immenso successo ottenuto da un reporter americano in un vis-à-vis con la signora Elisa Morelli, dal qual vis-à-vis, tenuto a Castel-Ferretti, è risultata lampante la di lei innocenza nel preteso amore col Baccarini, non si pensa nemmeno più a inviare lo stesso reporter dai signori Lopez, Lorenzetti, Pierini e compagnia bella per domandar loro se sono o no complici del furto dei milioni!... Che peccato.

to! Si vuol proprio lasciare tutto il peso della istruttoria al povero giudice Vaccari!...

Oh! se fossimo in America!... Là l'istruttoria di un processo si fa da sé, o per meglio dire la fanno i reporters; i giudici dormono tranquilli i loro sonni.

Che disgrazia essere in Italia!

Fino a questo momento non si sa se sia giunto in Ancona Oreste Tangherlini.

Come abbiamo detto nello scorso numero, le autorità sono occupate a prendere le più minute precauzioni per impedire una dimostrazione di simpatia.

E' per conseguenza probabile che si faccia per lui quel che si è fatto pel Governatori, ossia che lo si conduca in qualche paese vicino ad Ancona e lo si interroghi là; ovvero non ci sembrerebbe affatto impossibile che egli fosse già in Ancona all'insaputa di tutti.

Comunque sia, questo fatto non ha nessuna importanza, poiché il Tangherlini è già stato interrogato a Gaeta e si conosce presso a poco la sua deposizione.

I nostri lettori ricorderanno questa deposizione, da noi riprodotta sabato; a quel proposito però ci siamo dimenticati di aggiungere che in quella circostanza sembra che anche il Tangherlini abbia manifestato dei dubbi sulla morte di Federico Baccarini.

Francesco Coccapieller aveva diretto dalle Carceri Nuove una lettera al Tangherlini, per fargli coraggio e per presentargli un avvocato di qui come difensore nel prossimo processo.

Ma le autorità non hanno voluto dar corso alla lettera, come non avevano voluto dar corso ad un'altra dello stesso Francesco Coccapieller, diretta al Giudice Istruttore di Ancona, lettera il cui contenuto è rimasto un mistero.

Perché? Non lo sappiamo e non ce ne importa proprio nulla di saperlo.

Constatamo solo il fatto per osservare che Francesco Coccapieller, fin dall'interro della sua prigione, non dimentica di farsi vivo quando si tratta di difendere la causa della verità e della giustizia.

A proposito della signora Argenide Governatori, possiamo assicurare che per il momento non si pensa nemmeno ad arrestarla, come ne era corsa la voce.

Essa, insieme alla figlia, fu sottoposta ad un lungo interrogatorio, alla Questura Centrale.

Le sue dichiarazioni sono sempre le stesse. Essa afferma che la ricevuta le fu consegnata dal Lopez e che è originale. Dice che mentre il marito era rinchiuso a Civitacastellana essa ci si recava sovente e aveva con lui intimi colloqui, con il permesso del Gori, ora arrestato, ed allora segretario del direttore della casa di pena, ma in realtà direttore di fatto.

Afferma di avere essa stessa consegnato al Gori 20,000 lire per ordine del marito, somma che si fece dare dal Lopez.

In quanto al Governatori, sappiamo che gli è stata diminuita la pena di sei mesi, forse in premio delle sue rivelazioni.

Di lui, della moglie e della figlia, parleremo a suo tempo nella rubrica: *La verità sul furto dei milioni*, giacché abbiamo visto correre in questi giorni nei giornali un mondo d'inesattezze.

GIOVANNI PICCIONI, Gerente responsabile.

## VERA TINTURA IGIENICA

RIGENERATORE DEI CAPELLI

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, dà a loro a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale, ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù.

Serve inoltre per levare la forfora e togliere le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che li rendesse al primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano, nella loro naturale robustezza e vegetazione. Non macchia né la pelle e né lingerie.

L'unico deposito da C. Magagnini, parucchiere vi dei Crociferi 7 presso Fontana di Trevi Roma.

Bottiglia per più mesi L. 2 con istruzione si spedisce franco per pacco postale, n. 6 bottiglie per L. 12.

## SPECIALITÀ POLVERE DENTIFRICIA

grammi 50 in scatola cent. 40. Si spedisce franco per pacco postale n. 12 scatole per L. 5.

—o—

Abbonamenti alla toletta a condizioni vantaggiose.

—c—

Fa noto che eseguisce coi capelli variati lavori di fantasia.

Costantino Magagnini via dei Crociferi 7 Roma presso Fontana di Trevi.

## QUALE È IL MIGLIORE DEI DEPURATIVI?

Questa è la domanda che debbono farsi tutti coloro che sentono il bisogno in questa stagione di depurare il loro sangue da malattie erpetiche, scrofolose, sifilitiche, reumatiche, e tanto più devono stare in guardia in quanto che trattandosi di acquisto di rimedi di un certo costo la frode e l'inganno stanno all'ordine del giorno da parte di certi speculatori specie in questo anno, che la salsapariglia come a tutti è noto, costa il doppio degli anni scorsi. Noi raccomandiamo e torniamo a ragione e con coscienza a raccomandare ancora il sovrano dei depurativi. Lo sciroppo di Parigina composto del dottor Giovanni Mazzolini di Roma come l'unico che abbia ottenuto il più grande dei premi accordato ai depurativi alla grande esposizione nazionale di Torino, come quello che abbia riportato le più luminose onorificenze e per tutte valga il seguente brano di documento:

« Il ministero dell'interno... si è benignamente degnato concedere al signor Giovanni Mazzolini, farmacista in questa capitale, la **Medaglia d'oro al merito**, con facoltà di potersene fregiare il petto e ciò in premio di avere egli, secondo il parere di una commissione speciale all'uopo nominata (professori Baccelli, Gallasi, Mazzoni, Valeri), arreato pel modo onde compone il suo sciroppo, un perfezionamento al cosiddetto liquore di Parigina già inventato dal suo genitore prof. Pio di Gubbio, oggi defunto.

Resta dunque avvertito il pubblico che lo sciroppo depurativo di Parigina inventato dal cav. Giovanni Mazzolini di Roma è il migliore fra tutti i depurativi perché non contiene né alcool né mercurio e suoi sali, rimedi tutti non sempre giovevoli anzi spesso fatali alla salute perché è composto di succhi vegetali eminentemente antierpeticici da lui solo scoperti, vegetali sconosciuti ai preparatori di antichi rimedi consimili. Per dimostrare la serietà del fabbricatore di un antico depurativo, basti a sapere che per lo passato ha fatto una guerra accanita e niente edificante al cav. Giovanni Mazzolini perché faceva inserire nei giornali le sue lezioncine popolari ed ora esso le va ricopiando parola per parola pubblicandole nei giornali per accreditare il suo rimedio.— Dice d'aver avuto una medaglia per il suo liquore e l'ebbe invece per l'olio d'oliva ad una esposizione di provincia. — Invento cavalierati che mai ebbe a meno che volesse confondersi con quei di ventura.

Si prova ora a sostenere che il suo liquore non contiene più né alcool né mercurio ma in questo caso non è più lo specifico inventato dall'autore prof. Pio di Gubbio. Ripetiamo, chi vuole il vero depurativo, domandi lo sciroppo di parigina composto dal dottor Giovanni Mazzolini di Roma che si fabbrica nel suo stabilimento chimico unico nella capitale e non si faccia dare altri rimedi omonimi poiché vi sono vari rivenditori di questo antico preparato che con giochi di parole, giovandosi del cognome del fabbricatore che è omonimo a quello del cav. Mazzolini, per avidità di guadagno procurano di vendere questo anziché il vero *Sciroppo di Parigina composto*.

Si vende in bottiglie da L. 9 e L. 5 le mezze bottiglie. Tre bottiglie che è la dose di una cura, tolte in una sol volta dal Banco, cioè allo stabilimento Chimico, si danno per L. 25. Per fuori si spediscono franco d'ogni spesa per L. 27. Ai signori rivenditori si accorda lo sconto d'uso.

E' solamente garantito lo Sciroppo di Parigina composto, quando la bottiglia porti impresso nel vetro « Farmacia G. Mazzolini, Roma » e la presente marca di fabbrica.

La bottiglia unita al metodo d'uso, firmato dal fabbricatore è avvolta in carta gialla avente la targa in rosso simile in tutto alla targa dorata della bottiglia e firmata nella parte superiore da consimile marca di fabbrica in rosso.



## GRANDIOSO DEPOSITO DI VINI E LIQUORI PIAZZA S. CLAUDIO N. 95 GIOVANNI DE MARIA (Filiata della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

### AMARO MINETTI

Stomatico, corroborante, igienico, digestivo. Raccomandato da molte celebrità mediche ai malati di debolezza dello stomaco, difficile digestione, anomalità di succo gastrico, inappetenza.

Composto di soli vegetali — senza alcool.

Prezzo della bott. di un litro L. 2.

SERVIZIO TELEFONICO

## Vino amaro tonico Protto

Roma - Via delle Convertite - Roma

Il migliore degli stomatici tonici — dispone all'a digestione — Corregge l'eccezione d'acido.

## CAMANDONA ORESTE

Piazza S. Carlo a Catinari 114 e 115, e Piazza Sciarra 332 (Corso)

Grande assortimento di abiti fatti per uomo e bambini

Stoffe inglesi e nazionali - Ultima novità

## SARTORIA

Vestirsi su misura di stoffe novità da Lire 25, 35, 50, 80 e più — Giacche Orleans da 5,50; 7,50; 12 e più — Spolverini per viaggio di tela e di Alpacas, da Lire 8,50; 12; 18. — Vestirsi da caccia di Fustagno e di tela da Lire 16,50; 20 e più — Soprabiti mezza stagione da Lire 12,50; 16; 25 e più.

Grande assortimento di calzoni Casimir da L. 5,50; 6,50 9 12 e più.

» » Gilet di Fantasia da L. 4,50 5,50; 9 e pin.  
» » Vestiarini di tela per bambini da L. 5,50 e più.  
» » » di casimir da L. 9,50, 12, 16 e più.

Si confezionano vestirsi in 12 ore.

(1)

## MACCHINA PERFEZIONATA

per macinare colori a olio e minio. —  
Egualmente eccellente per macinare  
colori.

I vantaggi di queste macchine presentano:

1. Notevole risparmio di tempo e di forza, poiché con due macinini si macina una quantità di tinta maggiore di quella che in eguale spazio di tempo possono macinare sulla pietra sei a otto lavoranti.

2. Maggiore finezza e unitezza nella tinta, dal che si ottiene maggior produzione e miglior qualità.

3. Nessuna perdita di tinta, ciò che sempre avviene nel macinare colla pietra. — La ripulitura del macinino, che si fa con segatura asciutta, è oltremodo semplice e presta, poiché il macinino si monta facilmente.

4. Questi macinini, a cagione della loro piccola mole e leggerezza sono più facilmente trasportabili delle pietre e dei rulli, cosicché i pittori e imbianchini possono portar seco dovunque i macinini di piccola forma e prepararsi così sul luogo le tinte.

I vantaggi di questi macinini, che sono del resto grandemente riconosciuti, mi autorizzano a raccomandarli vivamente, tanto più che essendo adatti a macinare qualunque sorta di tinta, rimborsano in breve tempo il prezzo d'acquisto.

Macine che producono chil. 35 al giorno	L. 35
» » » 50 » » »	» 55
» » » 75 » » »	» 80
Macine con volante » 80 » » »	» 100

Imballaggio L. 1 50 per macine

Porto a carico dei committenti.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli, Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina, 84 B; Firenze, via dei Panzani, 26.

## Occasione favorevole

Siccede una drogheria con stigli e merci a buonissime condizioni.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione delle Forche Caudine.

## SEI ANNI IN ABISSINIA

NOTE DI VIAGGIO

DEI

Signori Andreoli, Rossi e Mugnini

Sarà un bel volume in-8° grande con illustrazioni intercalate sul testo.

La spedizione compiuta dai signori Andreoli, Rossi e Mugnini è senza dubbio una delle più remote, anteriore a quella del Bianchi e del Matteucci, giacché risale al 1873. I particolari per conseguenza ne sono interessantissimi, e potranno servire di complemento a quel che sulla Abissinia scrissero il Bianchi, il Matteucci, l'Antinori e tanti altri.

Aggiungiamo, così di passaggio, che l'Andreoli è ora guida della spedizione italiana, comandata dal colonnello Saletta a Massaua. Egli ci ha inviato una sua fotografia somigliantissima, che insieme a quella del Rossi e del Mugnini forma la prima pagina dell'opera.

Prezzo del volume L. 4.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del giornale *Le Forche Caudine* — Roma.

## Ottorino Sabatini

ROMA

Via Porta S. Lorenzo N. 26

Compra e vendita di case e terreni fabbricativi

Intrapresa di lavori murari, in arte di falegnameria e di fabbriche, tutte le arti comprese.

LABORATORI

Via Rattazzi N. 59, 61 — Via Principe Umberto 148.

Costruzioni di fabbriche e Villini per proprio conto.

## Bianchi Ignazio

Intraprendente di lavori murari e di Opere Edilizie

ROMA

Via Principe Amedeo N. 94.

## L'EMPORIO FRANCO-ITALIANO

FINZI E BIANCHELLI

ROMA FIRENZE

Via del Corso, 153-154 Via del Panzani, 26

offre Pompe in tutti i generi e dimensioni per uso domestico rustico ed industriale e da incendi dello Stabilimento meccanico Rich. Langensiepen e Baskav — Magdeburgo (Germania).

Merci di prima qualità e prezzi vantaggiosi.

Si cercano Agenti in tutte le città e paesi del Regno, non si domanda cauzione ma buonissimi requisiti e referenze. Rivolgersi al Sig. Ettore Rotondi.

Restante in posta — Roma.

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 76.